

mente regalato alla Società un progetto riconosciuto da persona competente molto commendevole e che la Direzione appena avrà ricevuto i pareri di persone dell'arte sul modo di raggiungere lo scopo, adunerà il Consiglio e promuoverà l'adunanza fra la cittadinanza.

In ultimo il Presidente comunica al Consiglio che la proposta fatta alle consorelle del circondario per unirsi in comitiva affine di andare a visitare l'Esposizione Generale Italiana in Torino ebbe un esito felicissimo. Diciassette sono le Società che aderirono alla gita, la quale avrà luogo dal 17 al 21 luglio. Trecento circa sono i soci di già iscritti, sicché vi sono tutte le ragioni per ritenere che le cose riusciranno assai bene e degne sotto ogni rapporto della Società Operaia.

Esaurito così l'ordine del giorno la seduta venne sciolta.

NOTE PARLAMENTARI

Nella recente discussione tenutasi alla Camera dei Deputati circa lo stato di previsione del bilancio del Ministero dei Lavori pubblici (il grande emporio a cui s'affollano tutte le aspirazioni dei vari paesi italiani e tutte le raccomandazioni dei loro rappresentanti politici), gli onorevoli deputati Gerardi, Borgatta, Melchiorre ed altri, parlando sull'art. 71 svolgevano savie, ed opportune considerazioni circa l'applicazione della legge 23 luglio 1881 N. 333, la quale autorizza una spesa governativa di oltre 225 milioni per la costruzione di nuove opere straordinarie stradali e idrauliche nel quindicennio 1881-1895.

Questa legge, che, destinata a completare e riordinare la vasta rete stradale del nostro paese, è a sua volta il naturale corollario e necessario complemento dell'altra più grandiosa e provvidenziale legge ferroviaria 29 luglio 1879, al pari di tante altre opere della nostra interminabile e intricatissima legislazione, non va scevra di errori e di contraddizioni, nè in tutte le sue disposizioni risponde allo scopo cui fu rivolta; perocché informata a concetti molto generali trascura molte di quelle particolarità che sole possono condurre alla migliore attuazione dello scopo generale prefissosi.

L'articolo 4 della legge suddetta, il quale rias-

ferma ed estende alle provincie i principii di massima già stabiliti pei Comuni dalla legge 30 agosto 1868, dice: « Il concorso dello Stato per la costruzione delle strade provinciali, di cui al numero 3 delle tabelle B., è stabilito in ragione della metà della spesa effettiva per le singole opere descritte nell'elenco III. »

« La costruzione di dette strade è obbligatoria, previa la procedura dell'articolo 14 della legge 20 marzo 1865, allegato F, per quelle non ancora classificate provinciali. Per quelle provincie che nel termine di un anno dalla data dell'invito del governo non avranno approvato l'andamento generale delle strade, a termini dell'articolo 25 della legge 20 marzo 1865, allegato F, e non avranno provveduto ai mezzi di intraprenderne la costruzione, sarà provveduto colle disposizioni della legge 30 maggio 1875 N. 2521, relative alle strade di 2ª serie. »

Senonchè l'elenco III al quale l'articolo succitato colla sanzione di obbligatorietà attribuirebbe un effetto di tassativa e permanente immutabilità non risponde colle sue classificazioni ai grandi interessi della viabilità nelle diverse provincie del Regno, perocché contempla strade che le Provincie non hanno alcun interesse nè intendimento di costruire, e non comprende altre strade assolutamente necessarie o grandemente utili alla viabilità provinciale, e delle quali la classificazione o la costruzione viene dalle Provincie subordinata al concorso governativo, quando questo fosse ammesso come la suddetta legge lo ammette per le strade elencate.

Su di queste anomalie l'onorevole deputato Gerardi nella seduta del 15 maggio trascorso richiamava l'attenzione del Ministro dei Lavori pubblici, e presentava alla Camera un ordine del giorno invitante il Governo a presentare in seguito alle deliberazioni dei Consigli provinciali riservate dall'art. 4 della legge in discorso, un disegno di legge per quelle modificazioni dell'elenco terzo annesso alla tabella B le quali, fermi i limiti dei preventivi di spesa ivi stabiliti per ciascuna provincia, si trovassero opportune pel migliore effetto della legge medesima.

Il concetto del proponente era in sostanza che l'eliminazione d'una strada provinciale non voluta o diventata inutile non dovesse nè potesse portare di conseguenza l'eliminazione della corrispondente somma di concorso governativo assegnata dall'elenco a quella determinata Provincia, e che cioè detta somma, anziché devolversi a

vantaggio dello Stato o delle altre Provincie, rimanesse consacrata a beneficio di quella Provincia per la quale verrebbe fatta la sostituzione di una strada ad un'altra.

E per suffragare coi fatti la sua proposta l'onorevole Gerardi riferiva che nella tabella di strade assegnate alla Provincia di Brescia trovavasi compresa con un preventivo di spesa per L. 450,000 la strada da Iseo per Polaveno alla provinciale di Val Trompia, che non ha punto i caratteri della provincialità, e non è desiderata nemmeno dai comuni ai quali dovrebbe specialmente servire, e l'altra strada da Iseo a Sarnico, con un preventivo di spesa per L. 175,000 cui quel Consiglio provinciale con recente deliberazione negava di classificare fra le provinciali.

(Continua)

Gazzetta del CIRCONDARIO

* **Montaldo Bormida** — Come già annunciammo in uno degli scorsi numeri la Società Agricola Operaia di questo comune, il giorno 6 luglio inaugurerà la propria Bandiera.

Ecco il programma della giornata:

Dalle ore 8 alle 11 ant. ricevimento delle società consorelle. — Distribuzione dei biglietti pel pranzo. — Inscrizione degli oratori. — Ore 11 inaugurazione della Bandiera. — Ore 12 pranzo. — Ore 3 pom. levata di tavola con musica che suonerà inni patriottici — Oratori — Festeggiamenti.

Le società che per dimenticanza non avessero ricevuto la circolare a stampa, e che desiderassero intervenire alla festa possono mandare la loro adesione intanto il 26 giugno corrente.

Siamo informati che interverranno oltre alle molte società che hanno di già aderito, i tre deputati del collegio ed il Sotto-Prefetto del circondario.

* **Bruno** — *Grassazione* — Un grave fatto avvenne nelle vicinanze di quel comune la sera del quindici corrente mese. Certo Botto Domenico si recava tranquillamente verso le 6 pom. di detto giorno ad Alessandria. Aveva preso, invece dello stradale provinciale, una strada di campagna, coll'intendimento di accorciare il cammino. Ad un certo punto però venne improvvisamente aggredito, colpito con un bastone di ferro alla gamba sinistra, la quale rimase fratturata, e depredato della somma di lire 2500 che, avviluppate in una calza, aveva messo nella tasca destra della giacca.

ricano; Battista per cercare se essa gli aveva a fruttare ricchezze, gli altri per piangerla.

Allo spuntare del sole il curato se ne venne ad Echederra. Non aveva il fucile come altre volte, e l'accompagnava suo nipote Matteo. Giunti al cascinale, trovarono Martino e la sua famiglia alquanto più rassegnati, alquanto più tranquilli di quel che erano la sera precedente, alquanto più disposti ad udire parlare d'interessi.

— Ecco, Martino, disse l'indiano, è bene che loro siano ragionevoli. Poiché il compianto di lei fratello, lo fece erede di tutto il suo, conviene che ella reclami la sua eredità, non foss'altro che per poter far del bene ai poverelli.

— Ha ragione Don Matteo, rispose Martino.

Ebbene dunque, dirò loro i particolari. Suo fratello, Martino, possedeva un capitale di venticinque mila scudi....

— Venticinque mila scudi! esclamò Battista: e non ci ha mai mandato la croce di un quattrino!

— Il defunto era un poco avaro.... ma lasciamo in pace i morti e facciamo la guerra ai vivi. I vivi a cui dobbiamo far guerra, sono quelli che hanno indegnamente abusato della confidenza che in loro riponeva il defunto.

(Continua)

La fanciulla abbassò gli occhi e le sue guance, per solito color di rosa, divennero accese come due garofani.

— E com'è cresciuto Ignazio! continuò l'indiano. E di Battista che n'è?

— È rimasto lassù.

— È egli sempre così poco affettuoso non è vero? Mi ha fatto arrabbiare tanto in questo vecchio mondo!

— E mi dica un po', come le è andata?....

— Badi Martino che non voglio mi si dia del lei.

— Ma se non sono abituato.

— Ebbene tanto lei che Maria devono abituarsi. La m'è andata bene. Amo moltissimo il mio paese, e soprattutto mio zio, il quale mi tene le veci di padre, sin da quando rimasi orfano; e quindi appena mi vidi con un gruzzoletto.... piccolo sì, ma sufficiente per passarsela bene in questo paese, e vivere felice. avendo io ben pochi desideri, dissi fra me: me ne voglio ritornare a Guenes; lo zio è vecchio ed io desidero essergli al fianco per averne cura e ricambiarlo, per quanto è possibile del bene che mi ha fatto... Ma, adesso che mi ricordo, loro devono essere la famiglia più ricca della Biscaglia.

— Grazie a Dio, non ci manca un po' di polenta.

— Che cosa dice mai Martino? E l'eredità?

— Di quale eredità intende parlare lei, Don Matteo?

— E dalli col Don e col Lei! Di quella del diavolo fratello, che Dio l'abbia in gloria.

— Dio mio! È dunque morto, esclamano Martino e la famiglia, prorompendo in pianto.

— Non posso assicurarlo, rispose l'indiano, alquanto perplesso. Non stava troppo bene di salute.

— Ah, è morto, è morto! Non lo neghi, è inutile.

— Sì è morto da due anni, rispose l'indiano. Ma è possibile che loro non ne sapessero nulla? E l'enorme capitale di cui li fece eredi?....

— Se lo tengano quelli che l'hanno! dissero ad una voce Martino, sua moglie ed i suoi figli.

— Amici miei, replicò il curato con tono affettuoso. Dolori di ricchezza sono meno sentiti. Parleremo domani di quest'argomento; non è questo il momento di intrattenersene.

La notte s'avanzava rapidamente. L'indiano ed il curato procurarono di consolare quell'afflitta famiglia e si lasciarono, continuando gli uni la loro strada fino alla valle, tornando gli altri al cascinale.

— È morto! è morto! dissero a Battista i suoi genitori quando furono di ritorno.

— Ed era ricco? E ci ha nominati suoi eredi? rispose quegli con ansietà ed allegria.

— Battista! esclamò in tono severo Martino, hai cattivo cuore!

Nel pacifico e bonario Martino, la severità equivaleva ad indignazione.

Ben presto, entrarono tutti in casa. Nessuno si ricordò delle ciliemie che al mattino furono pasto degli uccelli, nessuno si ricordò di andarle a portare a Bilbao, perchè in quella casa tutti erano occupati dal pensiero della morte del parente ame-